N.54 - Gennaio/Marzo 2019 - POSTE ITALIANE SPED.IN A.P. - D.L. 353/2003 CONV. L.46/2004, ART. 1, C. 1, DCB - MILANO

eco IDEARE

Euro 4,00

VALORI ALLA RIBALTA

STILI DI VITA

TECHNECO

ALIMENTAZIONE

AMBIENTE E TERRITORIO

I PICCHI E L'ELOGIO ALL'ALBERO

di Antonio Massimo Marchitelli

Secondo "l'Inventario" effettuato dal Corpo Forestale dello Stato, sono dodici miliardi gli alberi in Italia e coprono oltre un terzo della superficie nazionale (35%), un aumento di quasi il 20% negli ultimi vent'anni. È certamente una gran bella notizia. A onor del vero, va detto che questo è dovuto principalmente all'abbandono degli alpeggi. Querce e frassini, sorbi, faggi, larici e abeti, invadono i vecchi recinti utilizzati un tempo per il bestiame e a loro volta diventano abitazioni e luoghi di riposo per una grandissima varietà di specie.

Dall'altro lato, però, se rivolgiamo lo sguardo verso il fondovalle, ci si rende conto che c'è stato il più forsennato accanimento ambientale: filari annullati, incolto sparito, cespuglieti e brughiere rarefatte e le foreste di pianura scomparse (eccetto qualche esigua e rara eccezione). Molti boschi, poi, a causa dei continui tagli, sono giovani e poveri di varietà animali e vegetali. Inoltre, date le ridotte dimensioni delle piante, essi non riescono ad arginare i molti dissesti idrogeologici del nostro Paese. Un'altra faccia della medaglia, preoccupante e inarrestabile, è l'alta percentuale di consumo di suolo. Le nostre città e pianure, sono soffocate dal cemento, e sono strangolate dall'asfalto di una diffusa rete viaria. Un paesaggio banalizzato, un monocromatismo agricolo, un ambiente evidentemente sofferente. Non potevo dunque, parlando dei miei amati picchi, non riflettere sulla situazione delle nostre foreste e dei nostri boschi. Aumentano, non ci sono dubbi. Abbiamo più alberi e più boschi. Non nego, però, di essermi meravigliato quando il mio "cahiers de doléances" si è purtroppo riempito, di ulteriori note inquietanti. Dietro i numeri positivi, resi noti dallo straordinario lavoro della "Forestale", il bosco, come sempre è stato del resto, è oggetto di interesse "istituzionale" solo se esso concede valore all'economia materiale, se lo si può usare per trasformarlo in pellet, per ricavarne tavole per l'edilizia, per mobili. E questo, nonostante una diffusa e condivisa opinione, negli ambienti scientifici e tra gli operatori forestali, che la gestione delle risorse boschive non può essere legata alla sola produzione di legno e dei suoi derivati. Purtroppo sono in molti a essere colpiti da "sordite" cronica. E tra questi non posso non assegnare un posto decisamente primario, nella scala delle responsabilità, alla politica.

È assodato, ormai, che ogni gestione forestale debba condurre a iniziative di conservazione e tutela del nostro patrimonio silvicolo, perché esso ha una funzione fondamentale nella vita del pianeta. L'habitat boschivo accoglie l'80% delle specie animali e vegetali del mondo, svolge l'importante ruolo di stabilizzazione climatica e ambientale, ed è un fondamentale regolatore idrogeologico in grado di influenzare la qualità dell'acqua, del sottosuolo e dell'aria. Il bosco e la foresta sono immensi serbatoi di carbonio che aiutano a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, assorbendo le emissioni di gas serra prodotte dalle nostre attività. Ed è il luogo dove maggiore è l'interazione tra viventi, tra alberi, arbusti e muschi, uccelli, mammiferi e insetti, licheni, funghi e batteri.

PICCHIO VERDE

PICCHIO NERO

PICCHIO ROSSO MINORE

PICCHIO TRIDATTILO

Sono, questi, gli ambienti che hanno soddisfatto i bisogni alimentari essenziali dell'intera umanità e ci sono, tuttora, popoli che vivono e dipendono esclusivamente da essi. Se poi aggiungiamo che il bosco ha svolto e svolge una funzione culturale rilevante nella storia delle genti, che è memoria storica e luogo di tradizioni e cultura, che ha creato miti, identità e paesaggio, allora non possono sussistere dubbi: il bosco è vita e futuro. La sua custodia è la migliore eredità che si può lasciare alle future generazioni di ogni forma vivente.

I picchi sono tra le specie che incontriamo con maggior frequenza in questi ambienti. Anche se spesso non riusciamo a vederli, ne sentiamo l'acustica presenza e osserviamo gli effetti della loro vitalità sulle rugose cortecce degli alberi. La loro martellante attività e il loro richiamo (a volte gutturale e ridanciano) sono decisamente importanti segnali per i tanti che frequentano gli ambienti boschivi. La loro presenza è una forte indicazione di armoniosa biodiversità.

Gli alberi vetusti, quelli caduti, visivamente scheggiati dai robusti becchi del picchio nell'affannosa ricerca di larve (il picchio può colpire, con il suo becco, il ramo di un albero per ben 40/45 volte in meno di tre secondi, senza riportare alcun danno cerebrale) sono un forte segnale di vitalità dell'ambiente boschivo. Un tempo, queste vecchie piante erano considerate segni di un degrado boschivo a cui porre rimedio, di ambienti malati e disordinati, inospitali. Opinione affatto scomparsa purtroppo. Oggi a molti di noi naturalisti e studiosi, queste condizioni ci narrano invece di una ricchezza straordinaria, di resistenza ecologica, che assicura cibo e humus alle molte forme di vita dell'ambiente arboreo e forestale. La scheggiatura del tronco, da parte del picchio, per scovare le larve che vivono al suo interno, a esempio, la costruzione del nido, la ricerca alla base dell'albero dei formicai (le uova delle formiche sono molto apprezzate da molte specie di picchi), comportano grande attività di scavo che produce una elevata quantità di frammenti di legno. Questi, a terra, assorbono molta umidità che trattengono per lungo tempo per rilasciarla poi lentamente, assicurando così un microclima che favorisce l'opera di organismi decompositori. Questi ultimi trasformano quelle minuscolo schegge in sali minerali necessari alle piante verdi per vivere. L'albero senescente, in cui il picchio ha potuto realizzare il suo nido forandolo, viene a sua volta esposto all'umidità esterna, subendo così l'attacco di funghi decompositori, fino a provocarne lo schianto e la caduta a terra. Una importante massa legnosa, aggredita molto rapidamente dagli insetti rodilegno che contribuiranno a rilasciare una grande quantità di componenti minerali fondamentali per salute del bosco e ovviamente per il sostentamento dell'intera catena biologica dell'ambiente forestale.

In passato, i pioppicoltori sostenevano che la presenza di alberi senescenti nelle vicinanze degli impianti arborei, favoriva la diffusione d'insetti xilofagi, rendendo quell'attività non economica. La ripulitura del bosco, infatti, con l'asportazione degli alberi marcescenti, l'eliminazione di quelli vecchi e marci e la bruciatura del ramaglie, era una pratica diffusa. Anche questa credenza, per fortuna, è decaduta.

I picchi sono un formidabile strumento di controllo naturale degli insetti rodilegno, che sono la loro principale risorsa alimentare, e contribuiscono in maniera eccellente all'equilibrio ecologico del sistema boschivo. Per questa ragione, ho avanzoto una proposta semplice e di facile attuazione: evitare di rimuovere, durante i tagli delle coltivazioni arboree, gli alberi che non hanno valore economico perché in rapida senescenza o piegati da un violento temporale o capitozzati da una tarda nevicata. Questi potranno favorire la costruzione di nidi del picchio e assicurare, una volta esauriti, un ottimo fertilizzante alla terra.

I picchi nel mondo sono ripartiti in 200 specie e 28 generi. Presenti in ogni parte del globo, a esclusione dell'Antartide e dell'Australia, in Italia sono rappresentati da nove specie: torcicollo (Jynx torquilla), picchio rosso minore (Dendrocopos minor), picchio rosso mezzano (Dendrocopos medius), picchio dalmatino (Dendrocopos leucotos), picchio rosso maggiore (Dendrocopos major), picchio tridattilo (Picoides tridactylus), picchio nero (Dryocopus martius), picchio verde (Picus viridis), picchio cenerino (Picus canus). Una sola specie, il picchio rosso di Siria (Dendrocopos syriacus), è occasionale, ed è presente prevalentemente nelle aree meridionali.

Sono tendenzialmente sedentari, a esclusione del torcicollo che è un uccello migratore. Oltre ai picchi veri e propri, anche altri uccelli sono (impropriamente) chiamati "picchi" o a questi assimilati. Si tratta di specie non appartenenti all'ordine dei Picidi, ma che per caratteristiche fisiche o comportamentali occupano nicchie ecologiche simili: picchio muratore (Sitta europaea), rampichino comune (Certhia brachydactyla), rampichino alpestre (Certhia familiaris), picchio muraiolo (Tichodroma muraria). Essi sono una testimonianza concreta della varietà di avifauna che arricchisce questo nostro frastornato Paese. Una biodiversità che è importante conoscere e far conoscere per favorire politiche di conservazione, iniziative di reimpianto e di recupero boschivo, e interventi di manutenzione silvicola in grado di tutelare al meglio il nostro patrimonio naturalistico■

"Quel tamburellar nel bosco...i piciformi" è un libro che parla dei boschi e dei picchi. Una lunga avventura naturalistica che per oltre tre anni mi ha impegnato. Lo scopo prioritario è stato di far conoscere la realtà del Parco Regionale Adda Sud. Quel lembo di territorio che si sviluppa nella Lombardia meridionale. Istituito nel 1983, tutela un'area di circa 24.260 ettari lungo 60 km del corso inferiore del fiume Adda. wwUn territorio popolato da oltre 105.000 abitanti, residenti in trentacinque Comuni, compresi in due Province, Lodi e Cremona. L'attività agricola e la zootecnia sono state lungamente i motori dell'economia locale, e in parte lo sono tuttora. E il Parco, è il cuore di un'area che ha visto avanzare un modello di agricoltura industriale estensiva e intensiva, con tutte le conseguenze che questo ha comportato. Strappare angoli naturalistici alle coltivazioni intensive, di pioppicoltura prima e di mais e triticale oggi, non è cosa indolore. Sottrarre residui di boschi planiziali all'avanzare di uno sviluppo agricolo aggressivo, ripiantare le aree impoverite dai tagli e dalla invadenza di specie alloctone, salvare le aree umide che la dinamica idraulica del fiume Adda forma a ogni piena (fenomeno che ha costituito la ricchezza e la fertilità di questo lembo di Pianura Padana) sono state e continuano a essere grandi prove di temerarietà. I boschi di pianura sono una vera rarità, non solo in questo territorio, purtroppo Il loro declino è stato segnato dal furore industrialista dell'economia agricola e dalla cementificazione diffusa.

Ecco perché parlare dei picchi, significa fare un elogio all'albero, alla bellezza e all'importanza del bosco, alla sua funzione. E non perché sia "economicamente vantaggioso".